

*Mariacristina Migliardi*

## **Le viscere della mente Sillabario emotivo e narrazioni**

Antonino Ferro

Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014

Nino Ferro presidente SPI dal marzo 2013, full member dell'Associazione Psicoanalitica Americana e Internazionale, autore di numerosi scritti tradotti in varie lingue e conferenziere di grande appeal, è una delle voci più originali della psicoanalisi contemporanea. Di formazione psichiatrica, vanta esperienza clinica con bambini e adulti e attività di supervisione, individuale e di gruppo.

In questo ultimo libro, ricco ed appassionante, Ferro ci accompagna, avvalendosi come al solito di una fitta documentazione clinica, attraverso il pensiero di Bion, chiarendone i punti ostici ed esortandoci ad "osare", a non fossilizzarci sul già noto, ad esplorare territori nuovi e sconosciuti, affinché la psicoanalisi evolva, restando vitale e fertile. Nella prima parte egli evidenzia attraverso un breve excursus come per Freud l'analisi fosse «una questione di ricordi e fatti da far emergere, superando rimozioni e resistenze», mentre per Bion il lavoro analitico consisteva nel favorire «il modo soggettivo in cui ciascuno trasforma la realtà ultima, la O, in elementi alfa, in pittogrammi, in immagini che permetteranno tanto il ricordo quanto la dimenticanza, attraverso lo sviluppo degli strumenti (*tools*) che facciano questo lavoro». Ferro sottolinea come anche per Grotstein, «l'avvicinamento ad O non può che essere graduale e deve sempre tener conto del grado di verità emotiva tollerabile per paziente ed analista»; infine sostiene con Ogden che «il fine dell'analisi e il lavoro dello psicoanalista consistono nel fare quei sogni, nell'operare quelle trasformazioni, da *storm* di sensoria-

*Ricerca Psicoanalitica, n. 3/2014*

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

lità in immagini, che il paziente non è stato capace di fare da solo». Si evince, dunque, il grande cambiamento avvenuto nei punti cardinali della psicoanalisi, anche alla luce della complessità. Eppure, ricorda Ferro nei capitoli successivi, è incredibile quanta fatica e quante resistenze si trovino nell'abbandonare le teorie precedenti, alle quali si finisce per ancorarsi come a un salvagente che protegga dalle incertezze e dal non sapere. Certo è più tranquillizzante pensare che se un paziente interrompe la terapia abbia fatto un "agito", piuttosto che interrogarci su cosa non abbiamo saputo cogliere della sua comunicazione; è più facile interpretare un suo rifiuto di quanto noi gli diciamo come un problema di "irrisolta rivalità edipica", piuttosto che mettere in discussione la nostra posizione, o ancora, pensare che quanto ci sta dicendo riguarda il suo passato, piuttosto che appartenere al qui ed ora con noi. Proseguendo nello sviluppo dell'opera, troviamo gli "esercizi di scrittura". Si tratta di una curiosa proposta che ha lo scopo di aiutare l'analista ad ampliare la propria creatività, sperimentando generi in cui potrebbe essere meno abile, acquistando, per esempio, maggiore dimestichezza con i propri aspetti più trasgressivi o aggressivi. Anche questo costituisce un incoraggiamento, sorprendentemente pratico, a sviluppare gli strumenti necessari per pensare. Inoltre, gli esercizi si rivelano divertenti da eseguire e condividere e aiutano a sviluppare il discorso dei pazienti in molteplici direzioni, senza occluderne nemmeno gli sbocchi più imprevedibili. I casi clinici, presenti in tutti i capitoli, evidenziano un'attenzione costante alla relazione, all'altro e al campo costantemente co-creato per modulare l'intervento clinico. Sognare la comunicazione del paziente, aprire la mente al nuovo e all'inatteso, diventano modi per permettere al sintomo di "sciogliersi" in narrazioni possibili. Tutto questo avendo cura di non esercitare forzature, di rispettare le difese che hanno sempre una funzione salvavita: infatti, la verità è accecante e intollerabile, ma possiamo avvicinarsi ad essa per gradi di approssimazione, in modo da riuscire a realizzare, piuttosto che a coartare, la nostra irriducibile soggettività. Secondo Ferro, l'essere umano appare dotato, per sua natura, di una mente non è ancora sufficientemente attrezzata per far fronte alla complessità delle emozioni, che dal profondo, dalle viscere, lo rendono vivo, ma anche tormentato. Scindere le emozioni, negarle, rimuoverle, proiettarle e somatizzarle, sono altrettante modalità comprensibili di gestirle che si rivelano spesso assai poco funzionali: alternative in mancanza di meglio. Si rivela, in definitiva, ben più funzionale e arricchente possedere un sillabario emotivo che ci consenta di riconoscerle, collocarle e contenerle, in modo da creare un serbatoio da cui attingere per storie, sogni e fantasie che spazino nei più diversi generi letterari e diano anche voce ai vari aspetti del Sé.